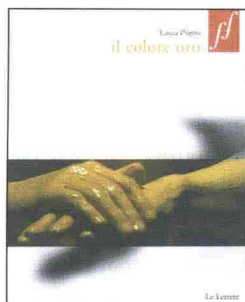


## Lo scaffale di Poesia



Un libro di appunti e istruzioni per alchimisti: ecco cosa appare a prima vista l'opera di Laura Pugno, pubblicata nella collana sperimentale "fuoriformato", diretta da Andrea Cortellesa per i tipi de Le Lettere. Un'alchimia però *cyber punk*, piuttosto che rinascimentale ("sei un hacker, leggi il libro della guerra"). "Mangia milk shake / e pane, / o latte condensato, / lecca il latte dalle tue mani: // latte-sole, / oro fatto uovo, / come talismano": in questi versi c'è il succo di tutta la creazione della Pugno. Un succo a base essenzialmente di uova: l'uovo infatti è il simbolo centrale della raccolta ("Ti bevono come l'uovo / che passa di bocca in bocca nel sacrificio"), il colore oro è il suo ("questo è il campo di perfezione: / l'uovo, il colore oro"). L'autrice considera gli oggetti come un aruspice: non manca in effetti il classico "fegato da leggere", che torna persino nei versi finali della raccolta ("tu sei preso come fegato / in mano e decifrato") né mancano montaliani girasoli da interrogare. Il senso che si cerca dietro quei simboli è forse il senso stesso del linguaggio, della possibilità di nominare: "se porti in tasca una natura morta / pronuncerai ogni parola-cosa". Non c'è però un significato compiuto, un intero da ricostruire come in un puzzle. I frammenti restano sparsi: come nelle foto di Elio Mazzacane che interagiscono con il testo. Porte di ferro dischiuse, incastonate su pareti di roccia; resti di colonne doriche; busti di statue in rovina. C'è evidentemente un universo mitologico universale e metastorico (Marco Giovenale nella postfazione parla di "mito senza mito"), popolato di sirene idoli (*aidoru* in giapponese), dee e oracoli, dietro questi versi, ma esplosivo, in frantumi, un universo surreale, habitat naturale dell'Inconscio: ciò rende *Il colore oro* un libro esoterico. Un libro da "testo a fronte", come recita il titolo dell'omonima raccolta poetica di Paolo Volponi, anch'essa ricca di immagini oniriche, di simili lucidi deliri, e anch'essa da leggere in parallelo con la produzione narrativa del medesimo autore. Così come ritroviamo, infatti, analogie fra *Con testo a fronte* e *Le mosche del capitale*, allo stesso modo esistono rimandi

fra *Il colore oro* e *Sirene*, romanzo breve pubblicato da Pugno per Einaudi (in entrambe le opere dell'autrice ritroviamo, per esempio, il mostro marino). Gli esiti formali nei due autori sono, però, quanto di più distante si possa immaginare; inoltre Volponi mantiene lo stesso sperimentalismo sia in poesia che in prosa, mentre il romanzo della Pugno è assai più lineare della sua raccolta poetica. Che i frammenti e gli appunti poetici de *Il colore oro* siano serviti all'alchimista Pugno per creare nel (e con il) romanzo *Sirene* un prodotto nuovo, un ibrido compatto e pulsante capace di indicarci il nostro futuro? La duplice lettura è consigliata a tutti gli amanti del mistero. Gli altri troveranno forse *Il colore oro* ostico e impenetrabile, per quanto coerente e affascinante, come ogni genuino prodotto sperimentale.

Valerio Cuccaroni

Laura Pugno, *Il colore oro*, con foto di Elio Mazzacane, Le Lettere, Firenze 2007, pp. 176, € 20,00.



Tra i più decisivi ispanisti europei del secolo scorso, Oreste Macrì ha sempre accompagnato i suoi studi con un costante esercizio della traduzione, come scrive Monica Savoca, "momento centrale della sua attività,

tanto nel versante privato della riflessione e della conoscenza di sé, quanto in quello pubblico dell'adesione a una scelta di alta divulgazione, a cui la terza generazione fiorentina si dedicò con impegno *missionario*". Una traduzione che va intesa non solo come pur alto servizio divulgativo, ma anche e piuttosto come mediazione compromessa e militante nel panorama letterario della contemporaneità, sempre espresso nelle sue dimensioni europee: la prossimità che Macrì individua tra la generazione del '27 spagnola e la terza italiana, per esempio, proprio nella comunicazione generazionale, è molto attiva nei moduli stilistici e nei registri della sua traduzione. Alla curatrice del volume va l'indubbio merito di aver raccolto pazientemente una cospicua produzione dispersa

su riviste e giornali anche non più reperibili, corredata da un preciso computo delle varianti occorse negli anni, per un totale di circa 190 poesie di una trentina di autori. Per numero di testi emergono le figure di Jorge Guillén e Fernando de Herrera, seguiti da Antonio Machado e Fray Luis de León, un ampio arco storico, che raggiunge anche l'area ispanoamericana con César Vallejo o Leopoldo Marechal. Non sempre impeccabile risulta invece il pur ampio supporto che si offre al lettore, e che consiste in una sequenza di necessari profili di ogni autore e della rispettiva poetica, non immuni da qualche *improprietas* ("De la Cruz" non è il cognome di San Juan), o da alcuni giudizi, che – nella dovuta sinteticità – possono risultare incompleti e non interamente motivati, in questo discordanti con la scientificità che valorizza la pubblicazione. Almeno un esempio può essere la seguente considerazione: "Tradurre il frate [Fray Luis] pare offrirgli [a Macrì] momenti di pura adesione a una serena religiosità sempre agognata, e significa accennare idealmente a un proprio percorso religioso", periodo che sembra alludere a una spiegazione, ma che in realtà si conclude in se stesso senza dimostrarsi pienamente, disattendendo le aspettative indotte nel destinatario, sebbene nei detti profili si offra una fitta tramatura di citazioni e rimandi in nota agli studi di Macrì. In conclusione, il volume mette a disposizione un ottimo strumento di verifica e approfondimento dell'opera di Macrì e rimanda, intenzionalmente, ad altra sede l'entrare nel merito della sua attività traduttoria: "È quasi superfluo ricordare che la maggior parte delle versioni macriane non è dettata da mero gusto estetico, ma da esigenze di contenuti e di sostanza". E questo è certamente vero: fra le migliori qualità delle traduzioni di Macrì – quella che più garantisce loro di resistere nel tempo – c'è proprio la loro straordinaria rilevanza storico-critica e filologica, ben al di là del pur considerevole risultato poetico. La naturale non coincidenza fra testo originale e testo tradotto trasforma queste versioni in vere e proprie occasioni di studio, offrendo spesso le meditatissime scelte di Macrì – anche quando discutibili – un proficuo contributo critico all'interpretazione.

Valerio Nardoni

Oreste Macrì, *Traduzioni sparse di poesia ispanica*, introduzione e cura di Monica Savoca, Olschki, Firenze 2007, pp. 446, € 45,00.